

Elementi generali per l'elaborazione di un cammino di fede per adolescenti: attenzione metodologica

Ubaldo Montisci - Crema, 23 gennaio 2010

Prima di giungere alla parte applicativa, presento alcuni elementi teorici che, a mio avviso, non possono essere trascurati.

1. NECESSITÀ DEGLI ITINERARI

Chi opera nell'ambito dell'educazione nelle comunità ecclesiali è consapevole che il suo compito fondamentale è di favorire nell'educando la maturazione di una mentalità "cristiana":

Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa.¹

La maturità cristiana è data, pertanto, dalla «capacità di risignificare i valori nel confronto pieno e totale con Cristo, come è testimoniato e vissuto nella comunità ecclesiale di oggi, il Quale genera alla vita nuova nello Spirito».²

Obiettivo centrale dell'atto formativo, di conseguenza, è quello di far crescere un cristiano "adulto nella fede". Un documento canadese sostiene che il credente – un discepolo che fa la volontà del Padre – è caratterizzato dalla capacità di

narrare la propria esperienza di salvezza e di liberazione, di testimoniare, di leggere la Scrittura e di attualizzarla, di situare la propria esperienza religiosa in rapporto alla tradizione cristiana, di cercare le ragioni del credere e sviluppare l'intelligenza della fede, di condividere la sua fede e di renderne ragione, di prendere la parola all'interno della propria fede cristiana, di dialogare con differenti categorie di persone, di discernere i segni dei tempi.³

L'esperienza insegna che per convertirsi a Cristo e camminare verso una fede "adulta", non è sufficiente vivere in un contesto sociale cristiano e nemmeno conoscere i contenuti del catechismo:

Si ritiene indispensabile che i membri di queste nuove comunità [...] condividano pienamente alcuni presupposti fondamentali, ispiratori di tutta la loro azione pastorale: - che senza conversione non esiste né vera vita cristiana né vera comunità ecclesiale, anche al di dentro di un solido apparato canonico con pratiche liturgico-sacramentali; - che tra la conversione iniziale e la piena partecipazione alla vita integrale della Chiesa (in particolare a quella liturgica) è necessario un periodo più o meno lungo di maturazione dell'opzione di fede iniziale; - e infine che la conversione cristiana è un processo, che suppone un itinerario con tappe obbligate, [...] il cui compimento si avrà solo nella parusia.⁴

Questa è una consapevolezza da sempre esistita nelle comunità cristiane:

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Il rinnovamento della catechesi* (RdC), 2 febbraio 1970, Roma, CEI, 1970, n. 38.

² CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE (CSPG), *Itinerari di educazione alla fede*. Una proposta pedagogico-pastorale, Leumann (TO), Elledici, 1995, 14.

³ ASSEMBLÉE DES ÉVÊQUES DU QUÉBEC, *Jésus Christ chemin d'humanisation*. Orientations pour la formation à la vie chrétienne, Montréal, Médiaspaul, 2004, 33-34. In altra prospettiva, «punto di arrivo del processo educativo globale potrebbe essere considerato quel livello di maturità per cui l'educando non necessita più della presenza costante dell'educatore e personalmente, anche se non in maniera indipendente dalla Chiesa, sa accostarsi alle fonti della Rivelazione e ai sacramenti per nutrire la sua vita cristiana e per approfondire coerentemente le proprie opzioni esistenziali», Ubaldo MONTISCI, «Giovani e catechesi», in: ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*. Manuale di catechetica, Leumann (TO), Elledici, 275.

⁴ Giuseppe GROPPA, *Teologia dell'educazione*. Origine, identità, compiti, Roma, LAS, 1991, 416.

Diventare cristiani richiede, fin dal tempo degli Apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente. Dovrà in ogni caso comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione eucaristica.⁵

Anche la Chiesa italiana è consapevole da tempo di questa esigenza. Nel Documento pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti* si leggono le seguenti riflessioni:

Nella nostra situazione la maggior parte degli adulti hanno già ricevuto il battesimo e sono avviati, in qualche modo, alla vita cristiana. Molte volte, però, tutto questo avviene più per un fatto di tradizione che per una scelta e una convinzione di fede. S'impone perciò una azione pastorale che conduca alla riscoperta o consapevolezza progressiva e personale della propria fede. [...].⁶

La situazione, al presente, è divenuta ancora più complessa. La recente Nota pastorale sulle parrocchie, osserva che il mondo della fede non possiede più caratteri unitari; emergono invece «*tre vicende spirituali* “nuove”», che attendono risposta: ci sono persone non battezzate che domandano di diventare cristiane, battezzati che vivono di fatto lontano dalla Chiesa, battezzati la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana. Per costoro «solo da un rinnovato annuncio può partire un cammino di incontro con Cristo e di inserimento nella vita ecclesiale».⁷

Il *Documento Base* afferma che è necessario vivere l'esperienza della vita cristiana nella sua globalità, percorrendo un *itinerario di fede* che conduca «dall'invocazione o dalla riscoperta del battesimo fino alla pienezza della vita cristiana» (RdC, n. 30); esso parla della vita cristiana come di un «itinerario di conversione a Dio, di abbandono alla sua volontà, di conformazione a Cristo, di solidarietà nella Chiesa, di vita nuova nel mondo» (RdC, n. 17).

Oggi sembra acquisita la consapevolezza della necessità di elaborare itinerari per la maturazione della fede. Il *Direttorio Generale per la Catechesi*,⁸ nel presentare il processo evangelizzatore, si esprime in termini di “tappe” mai concluse (DGC 49) e di cammino di “conversione permanente” (DGC 56).

2. L'EDUCAZIONE RELIGIOSA DEGLI ADOLESCENTI: COMPITO ESSENZIALE PER LA COMUNITÀ

L'evangelizzazione delle specifiche fasce giovanili è un servizio da svolgere in spirito di complementarità – ogni persona, infatti, ad ogni età della vita, ha il diritto di sentirsi annunciare Gesù Cristo –; ma, allo stesso tempo, nella consapevolezza della *assoluta rilevanza del compito*: la pastorale e la catechesi con gli adolescenti va pensata tra le attività dell'IC, che ha il suo punto di arrivo nella catechesi giovanile, in quanto a questa età trovano maggiore possibilità di realizzazione le esigenze di maturità, libertà e responsabilità personali richieste dal percorso.⁹

Per evitare che le si attribuiscono responsabilità eccessive, va ricordato che la pastorale e la catechesi con gli adolescenti contribuisce solo a consolidare le basi per la successiva formazione permanente, mentre il lavoro di acquisizione di una più profonda maturità cristiana è compito di tutta la vita.

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, LEV, 1992, n. 1229.

⁶ CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*, Documento pastorale, 12 luglio 1973, nn. 82-83, in: *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana. Decreti, Dichiarazioni, Documenti pastorali per la Chiesa italiana* (ECEI), 2. 1973-1979, Bologna, Dehoniane, 1985, nn. 473-474.

⁷ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (VMP), Nota pastorale, 30 maggio 2004, n. 2, in: ECEI, 7. 2001-2005, Bologna, Dehoniane, 2006, n. 1436.

⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC), Città del Vaticano, LEV, 1997.

⁹ Cfr. Ubaldo MONTISCI, *Il catechista animatore di adolescenti*, in “Catechesi” 74 (2004-2005) 5, 38. Il tema è ulteriormente sviluppato in: ID., *L'iniziazione cristiana in Italia in un tempo di transizione*, in “Catechesi” 76 (2006-2007) 3, 46-61; ID., *La mistagogia nell'iniziazione cristiana: visione teologica e pastorale*, in “Catechesi” 77 (2007-2008) 3, 66-78.

3. UN DUBBIO E ALCUNE PRECISAZIONI TERMINOLOGICHE

Quando si parla di cammino di fede, ci si chiede, innanzitutto: è possibile “educare la fede”? Inoltre, si usano spesso in maniera equivalente i termini “progetto”, “programma”, “itinerario”: sono semplicemente dei sinonimi o è doverosa qualche distinzione?

3.1. E' possibile educare la fede?

«Si può forse “programmare” la santità? Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale?».¹⁰ E' possibile, ci si domanda, programmare e guidare in qualche modo dall'esterno il dinamismo interiore e segreto del lavoro della grazia nel cuore degli uomini? Il concetto *teologico* della fede, infatti, introduce una forte perplessità di fronte alla *pretesa di intervenire pedagogicamente*, e quindi di influenzare anche dall'esterno la realtà interiore della fede, che è sempre frutto dell'incontro tra l'ineffabile grazia di Dio e il mistero della libertà umana.

In realtà, si può parlare di “educazione” della fede soltanto in *sensu secundario e strumentale*, nell'ambito cioè di quelle mediazioni umane che possono facilitare, aiutare, togliere ostacoli, ecc., nel processo di risveglio e crescita dell'atteggiamento di fede, ma sempre *al di fuori di ogni possibile intervento diretto sulla fede stessa*, che rimane sempre legata all'azione gratuita di Dio e alla libera risposta dell'uomo.¹¹

Tuttavia, l'azione pastorale e catechistica in particolare si pone al servizio di una crescita nella fede che punta verso il traguardo - mai pienamente raggiunto - della *maturità umano-cristiana*.

3.2. Precisazioni terminologiche

Oggi, nello sforzo di rinnovamento per sottrarsi al pressapochismo educativo e pastorale, è diffusa l'attenzione alla dimensione progettuale della proposta pastorale ecclesiale. Il DGC (n. 274), ad esempio, pretende un «articolato e coerente progetto diocesano di catechesi».¹² Tuttavia, si constata che la terminologia di riferimento è ancora piuttosto disomogenea. Tentiamo qualche chiarificazione.

Per *pratica educativa* si intende

il campo dove si esplicano le azioni sia degli educatori sia degli educandi e dove si realizzano le interazioni degli educatori con gli educandi, degli educatori e degli educandi tra loro. E' un mondo di vita complesso nel quale si incontrano, si intersecano, si scontrano mondi interiori (valori, motivi, convinzioni, desideri, significa-

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte* (NMI), Lettera apostolica, 6 gennaio 2001, n. 31, in: *Enchiridion Vaticanum*. 20. Documenti ufficiali della Santa Sede 2001. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna, Dehoniane, 2004, n. 63.

¹¹ Cfr. Emilio ALBERICH, *La catechesi oggi*. Manuale di catechetica, Leumann (TO), Elledici, 2001, 146; Riccardo TONELLI, *Per la vita e la speranza*. Un progetto di pastorale giovanile, Roma, LAS, 1996, 91.

¹² La necessità di operare con una “vision” sufficientemente definita e organica è stato sottolineato dal card. Kasper al recente Simposio dei Vescovi europei sul Primo Annuncio (PA): «In una tale situazione di crisi e di rivolgimento, è necessaria prima di tutto una visione. Ogni singolo, ogni comunità e ogni popolo sono in grado di sopravvivere solo se sono animati da una visione e portano in sé un sogno. Questo vale anche per la Chiesa. La Chiesa – continua – non ha bisogno di inventare di nuovo la sua visione; questa è già data in anticipo nel Vangelo di Gesù sull'avvento del Regno di Dio (cf. *Mc* 1,14s). La speranza appartiene, per così dire, alla storia fondante della Chiesa; essa è scritta nel suo cuore. Ciò di cui manca è, cosa oggi di difficile riuscita, tradurre questa speranza in una visione concreta e in una prospettiva pastorale concreta»; Walter KASPER, *Neue Evangelisierung*, in <http://www.ccee.ch/index.php?&na=2,3,0,0,e,113777>, cit. in Mariano CROCIATA, *Comunità cristiane e accompagnamento delle persone in ricerca: ascolto, dialogo e questione educativa*, relazione tenuta al XLIII Convegno nazionale dei Direttori UCD (Reggio Calabria, 15-18 giugno 2009), in www.chiesacattolica.it/cc_i_new/cei/cei/uffici_e_servizi/00006854_S.E._Mons._Mariano_Crociata.html, 4.

ti) e mondi esteriori (ambiente sociale e culturale, forme e strutture istituzionali, norme e tradizioni, messaggi e mezzi provenienti dalla comunicazione di massa). In essa l'educatore cerca di agire in maniera valida e feconda nei riguardi dell'educando, coordinando i suoi sforzi con quelli delle altre fonti di influenza presenti (a volte contrastandole), mentre l'educando agisce anch'esso in maniera più o meno coerente con quanto gli è proposto, aprendo o sviluppando non solo conoscenze e abilità intellettuali e pratiche, ma anche valori, atteggiamenti e significati.¹³

La **progettazione** di una pratica educativa

implica non solo la definizione dei suoi obiettivi, come prospettiva verso la quale far convergere le varie azioni e interazioni, ma anche una organizzazione sufficientemente articolata di percorso formativo. Si tratta di scegliere in primo luogo le varie attività educative, le loro caratteristiche e motivazioni, la loro successione, chi ne dovrà essere responsabile e partecipante, ambienti e spazi di vita e di presenza implicati, il clima educativo da promuovere, le modalità di raccolta delle informazioni di ritorno che possono aiutare a regolare lo svolgimento del progetto, la maniera di valutare se le nostre azioni sono coerenti con gli obiettivi assunti e con le esigenze degli educandi che via via emergono nel corso dell'azione, se esse sono anche efficaci, cioè portano effettivamente ai risultati intesi.¹⁴

La progettazione può essere suddivisa in tre stadi: l'analisi della situazione attuale; l'analisi della situazione desiderata; le strategie da adottare per arrivare alla situazione desiderata.

Per **programmazione** educativa si intende, invece,

la distribuzione in termini di personale, tempi, luoghi, degli elementi definiti in un progetto, e la determinazione realistica delle operazioni da compiere [...]. Essa si riferisce alla organizzazione concreta e a medio termine delle condizioni e dei tempi necessari alla realizzazione in situazione del progetto. Richiede la distribuzione nel tempo, ordinata e precisa, degli interventi, delle responsabilità, delle risorse materiali e personali.¹⁵

Per la sua dimensione di concretezza e di operatività, la programmazione vive di tempi brevi e va realizzata sempre a livello locale. Proceede in termini di grande realismo per fare i conti con le risorse di cui si dispone effettivamente.

Vanno pure prese delle decisioni concrete e orientate esplicitamente verso la prassi (*orientamenti "operativi"*), che i responsabili della programmazione assumono e rilanciano con autorevolezza. Queste scelte rispondono alla necessità di individuare "priorità" e "scommesse", su cui giocare le risorse soprattutto in situazione di complessità.

Itinerario, infine, è un termine relativamente recente, che indica «una sequenza, ordinata e successiva di tappe che, almeno in via di ipotesi, è in grado di assicurare il raggiungimento della meta desiderata. In questo senso, itinerario attraversa tutti i livelli precedenti».¹⁶

L'**itinerario di fede**, in particolare,

è un percorso educativo, composto dalle esperienze che costituiscono la vita ecclesiale (ascolto della parola, vita liturgica, esperienza di comunione, testimonianza della carità), con cui la comunità cristiana promuove la crescita delle persone verso mete precise di maturità cristiana. Parlare di *itinerario di fede* significa sottolineare l'idea che la formazione cristiana è graduale; si raggiunge attraverso tappe successive, che hanno una certa unità tra loro, una certa progressione e una certa durata.¹⁷

L'itinerario, sistematico e progressivo che porta alla maturità cristiana, risulta un cammino lineare ma anche complesso (RdC 17-18). L'attenzione è fortemente concentrata sulla situazione e le esigenze dell'educando:

Il concetto di itinerario perciò porta insita una esperienza che è più vitale che noetico-conoscitiva, misurata sulla variabile "crescita" del soggetto; meno improntata a criteri didattici deduttivi e più aperta alle esigenze profonde del divenire umano, come cammino verso la maturità di fede. Anche per questo l'itinerario non è traducibile con metodi chiari e distinti né in ricette rigide; esso intende piuttosto orientare una mentalità che sappia

¹³ Michele PELLERREY, *Educare*. Manuale di pedagogia come scienza pratico-progettuale, Roma, LAS, 1999, 55.

¹⁴ PELLERREY, *Educare*, 96-97.

¹⁵ TONELLI, *Per la vita e la speranza*, 93.

¹⁶ TONELLI, *Per la vita e la speranza*, 93.

¹⁷ Lucio SORAVITO, *Catechismo degli adulti e itinerari di fede*. Criteri per l'utilizzazione del Catechismo degli adulti "La verità vi farà liberi", Leumann (TO), Elledici, 1998, 47.

tradursi in forme varie di applicazione, nella capacità di animazione pastorale e soprattutto pedagogico-catechistica.¹⁸

In ogni modo, il termine viene inteso come una “*strategia pastorale*” globale per una crescita del dinamismo-dono della fede, concepita come sviluppo qualitativamente segnato da tappe progressive che assicurano il raggiungimento di obiettivi intermedi rispetto a quelli finali.

4. Per progettare un itinerario pastorale

Tra itinerario e progetto esiste una stretta interconnessione: l'uno si richiama coerentemente all'altro. Il progetto, appare come un quadro di riferimento di carattere generale, mentre l'itinerario descrive più in specifico un cammino da perseguire nell'azione educativa quotidiana.

Un itinerario di educazione alla fede rinvia a una *spiritualità* per giovani d'oggi che esprime l'amore alla vita e l'impegno nel quotidiano come terreno proprio dell'incontro con Cristo, rimanda a un *progetto* e insieme presuppone una *comunità* educativa pastorale, in cui si ravviva la coscienza della missione comune, si ravviva la responsabilità di tutti e si attua la partecipazione e la collaborazione vicendevole. La comunità propone e testimonia una spiritualità, formula e attua un progetto, traccia e percorre un itinerario unitario.

Con una “sana” consapevolezza: nessun itinerario, anche ottimale, può assicurare il successo in educazione.

4.1. Criteri orientativi per un itinerario

Vorrei richiamare, innanzitutto, un principio teologico fondamentale, che può diventare un modello privilegiato di educazione dei giovani alla fede: il *criterio dell'Incarnazione*. Questo Evento ci fa scoprire il significato e il valore dell'umanità dell'uomo:

L'umanità di Gesù è [...] Dio-con-noi: l'evento nuovo e insperabile in cui Dio stesso, rimando Dio, si è fatto vicino, volto e parola, per incontrare e salvare l'uomo. La sorprendente novità, testimoniata da *Fil 2, 6-8*, sta proprio in questo: Dio non ha abbandonato la «forma di Dio» per prendere quella di «servo», ma è diventato pienamente uomo sussistendo come Dio. Per questo l'Incarnazione è anche la rivelazione più piena dell'uomo: rivela qual è la sua sconfinata grandezza. Gesù è uomo, di un'umanità come la nostra: è uomo come lo siamo tutti noi. La sua umanità può manifestare, rendere presente ed esprimere Dio, perché l'umanità dell'uomo è stata fatta radicalmente capace di essere manifestazione di Dio. L'Incarnazione è incominciata proprio nella Creazione. In questo primo, definitivo gesto di salvezza, Dio ha creato un uomo, capace di essere «volto» e «parola» di Dio. [...] La conclusione è immediata e concretissima: l'umanità dell'uomo è il luogo in cui Dio si fa presente nella nostra esistenza quotidiana, come il Padre buono e accogliente, che salva e riempie la vita.¹⁹

Questo principio ha, come corollario, l'attenzione teologica alla *vita quotidiana*. Al conflitto tra trascendenza e immanenza l'evento Gesù sostituisce la categoria teologica della «*mediazione sacramentale*»:

Senza Gesù nella storia dell'uomo il conflitto resta e la distanza è incolmabile. In Gesù la distanza è ormai coperta definitivamente: l'immanente è il luogo in cui il trascendente si fa “volto” e “parola”. Come in Gesù, si tratta di una presenza sotto i veli del segno.²⁰

L'itinerario di educazione alla fede va concepito in maniera globale e organica senza creare separazioni tra la realtà umana e credente, pur tenendo in debita distinzione la loro specifica peculiarità: si tratta di «*evangelizzare educando e di educare evangelizzando*» (DGC, n. 147).²¹

¹⁸ Giuseppe MORANTE, «Itinerario 2. Catechesi», in: Zelindo TRENTI (a cura di), *Religio*. Enciclopedia tematica della educazione religiosa, Casale Monferrato (AL), Piemme, 447.

¹⁹ CSPG, *Itinerari di educazione alla fede*, 31-32. La prospettiva è trattata più ampiamente in: TONELLI, *Per la vita e la speranza*, 67-75.

²⁰ CSPG, *Itinerari di educazione alla fede*, 33; si veda pure: TONELLI, *Per la vita e la speranza*, 77-78.

E' un itinerario che si propone di raggiungere e intercettare le attese e i bisogni del maggior numero possibile di *interlocutori*. Un noto pastoralista italiano utilizza al proposito la categoria «*ultimi*»:

Nella mia proposta scelgo, come destinatari, tutti i giovani: cerco in altre parole un progetto di pastorale giovanile che possa risultare veramente comprensibile e vivibile, promozionale e salvifico, per tutti i giovani, per permettere ad ogni giovane d'incontrare il Signore Gesù al punto in cui si trovano la sua libertà e la sua fede; e per restituire alle comunità ecclesiali il compito gioioso di narrare una storia di salvezza che interpella veramente tutti. Pur sentendo il bisogno di offrire ai più sensibili e impegnati proposte di maturazione alla fede proporzionate al livello che essi hanno raggiunto, voglio dialogare veramente con tutti. Per riuscire a realizzare questo approccio complessivo, credo perciò di dover preferire gli «ultimi», i più poveri. I più poveri rappresentano, per me, quella categoria egemone capace di offrire la presunzione motivata di dialogare effettivamente con tutti. [...] La scelta degli «ultimi» non è l'opzione per una categoria di destinatari che si contrappone ad altre. Ma l'indicazione dell'unica via percorribile per arrivare veramente a tutti.²²

Ciò comporta procedere a suscitare la fede in coloro che non conoscono Cristo o se ne sono allontanati («*di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali*»²³), o a procedere nella integrazione tra fede e vita, tra educazione ed evangelizzazione, tra vangelo e cultura per coloro che già sono credenti.

L'intervento educativo è finalizzato a formare negli adolescenti *atteggiamenti*, ossia disposizioni a scegliere e ad agire secondo la logica evangelica, proponendo contenuti vitali ed esperienze positive e significative.

Uno strumento privilegiato è il *gruppo*, luogo educativo per l'esperienza di crescita e di fede, e come mondo vitale per la più vasta esperienza di chiesa in comunità.

Oggi si va affermando una formazione in stile di *laboratorio*, che si configura come «una "bottega-scuola" dove si impara *facendo*».²⁴ Si distanzia sia dall'immagine "aula" (per l'insegnamento) che dall'idea di "provetta" (per la sperimentazione selvaggia), mentre si può accostare a quella del "cantiere" (per la sperimentazione attiva): infatti, tutti i partecipanti – nei loro ruoli differenziati – vanno considerati non come semplici destinatari ma interlocutori intercreativi.

Il laboratorio non è solo una modalità formativa, ma contiene elementi capaci di favorire una reale *trasformazione qualitativa* delle persone. Esso prevede tre fasi: una di espressione del vissuto dei partecipanti; una di approfondimento tramite l'accesso alle fonti della fede; una di "riespressione" da parte dei partecipanti.

Il quotidiano viene valorizzato per mezzo di *esperienze* ordinarie ma qualitativamente significative in vista della maturazione di personalità umanamente armoniose e adulte nella fede. Gli adolescenti vanno guidati a una esistenza cristiana che si apprende anche vivendo la vita umana secondo gli orientamenti del Vangelo, attraverso l'esercizio del vivere cristianamente la vita di ogni giorno, attuato tramite proposte esigenti ma adeguate ai diversi livelli di maturità degli interlocutori.

E' indispensabile, infine, usare un *linguaggio* capace di evocare il mistero di Dio e dell'uomo insieme, di dare parole umana a Dio rendendolo presente e operante nella storia degli uomini per chiamarli a vita nuova, integrando quello prevalentemente cognitivo oggi imperante. Tra quelli oggi più valorizzati richiamo il linguaggio tipico del kerygma; quello narrativo e autobiografico; quelli simbolico e apologetico.

²¹ Nella Parte III "La pedagogia della fede" del DGC, in riferimento all'attività dell'operatore pastorale (il catechista, in questo caso), il n. 147 attesta: «Ispirandosi in continuità alla pedagogia della fede, il catechista configura il suo servizio come qualificato cammino educativo, ossia da una parte aiuta la persona ad aprirsi alla dimensione religiosa della vita e dall'altra propone a essa il Vangelo, in maniera tale che penetri e trasformi i processi di intelligenza, di coscienza, di libertà, di azione, così da fare dell'esistenza un dono di sé sull'esempio di Gesù Cristo. A questo scopo, il catechista conosce e si avvale del contributo delle scienze dell'educazione cristianamente intese».

²² TONELLI, *Per la vita e la speranza*, 90.

²³ VMP, n. 6, in: ECEI, 7. 2001-2005, n. 1440.

²⁴ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, del 4 giugno 2006, n. 39.

4.2. Gli elementi di un progetto di educazione alla fede

L'itinerario educativo può essere inteso come una successione ordinata e organica di tappe che conduce, almeno in ipotesi, al conseguimento della meta (o mete), riferita alla condizione culturale degli interlocutori.

Tali tappe vengono strutturate in *obiettivi* specifici, in indicazione di *contenuti* formativi, in *metodi* e strategie di realizzazione, e in modalità di *valutazione*. Questi elementi non possono essere considerati come passi isolati di una sequenza, ma piuttosto come costituenti delle evidenze in un insieme dinamico di rapporti.

La metafora "itinerario" non è da immaginare come processo lineare, bensì da concepire come un *movimento in un percorso ricorsivo a spirale*.

L'itinerario educativo fa riferimento a un progetto e alle sue scelte fondamentali.

Gli obiettivi

Essi giocano un ruolo di orientamento e di guida nell'azione, *sono l'orizzonte entro cui muoversi*. La loro elaborazione avviene confrontando i traguardi educativi desiderabili (o gli esiti da prevedere) con la situazione reale, i contenuti educativi, le dinamiche del processo. Si tratta di prendere coscienza di tutte le implicazioni e le influenze che giocano a stabilire i traguardi da raggiungere. Gli obiettivi *sono momenti terminali* da conseguire come intento educativo e la loro descrizione serve a chiarire le direzioni degli interventi.

Oggi l'obiettivo è considerato comunemente come un insieme di abilitazioni (*competenze*) che servono alla persona per maturare. I criteri di una loro elaborazione organica riguardano il *set-tore cognitivo, affettivo e attivo*, ossia il pensiero, il sentimento e l'azione.

Formulare un obiettivo educativo significa determinare organicamente quali conoscenze sono da acquisire, quali comportamenti da assicurare e a quali atteggiamenti si debba abilitare.

L'analisi della situazione

Quando si parla di analisi della situazione degli agenti si intende in primo luogo *la descrizione dei livelli di maturazione dei soggetti*. La rilevazione dei livelli di partenza diventa indispensabile se si intende calare gli obiettivi nella concretezza della realtà. Occorre curare una simile conoscenza, e in modo approfondito e organico. Quando si fa un progetto educativo è importante cogliere non solo quello che essi esprimono a voce alta. Bisogna anche saper interpretare, collegare, organizzare le voci sommerse, sussurrate o silenziose. Si tratta cioè di definire i destinatari attraverso un approccio già educativamente collocato. I destinatari sono quindi come una trama di bisogni e di esigenze educative: alcune risultano espresse, altre restano implicite.

Nell'analisi della situazione emergono diverse esigenze: una prima è *la relazione reciproca*, come potenzialità di comunicazione interpersonale e possibilità di confronto dialogico nella trasmissione culturale. Una seconda è *l'apertura al possibile*, che tiene conto non solo del dato, ma anche dell'inedito, del possibile, che ricerca il nuovo dello sviluppo e della maturazione dell'uomo: si tratta di educare al gusto dell'andare oltre. *La socialità* è una esigenza comunemente riconosciuta come elemento essenziale nella maturazione dell'uomo: essa va oltre la relazione reciproca per aprirsi alla cooperazione e alla partecipazione di tutti...

L'irreversibilità di ogni esperienza educativa è un'ulteriore esigenza da sottolineare: ogni evento educativo diviene storia della persona, e quindi ricusa un procedere a tentativi per scegliere la via della preventività e dell'orientamento.

I contenuti

Possiamo considerare il contenuto sotto un doppio profilo. Esso può servire come *mezzo per giungere al fine*; oppure può essere considerato come *il risultato della lettura dell'esperienza educativa*, che allora viene espresso in termini di esigenze educative tematizzate.

Il metodo

Il termine metodo richiama la procedura ordinata e organica, che mette insieme risorse disponibili utili all'intervento educativo.

Nel quadro complessivo il metodo si collega con il sistema degli obiettivi e con la lettura della situazione: è consequenziale ad essi. Non è un fatto a sé stante. Infatti la dissociazione tra fini e risorse strumentali può generare da un lato *utopismo* che pretende di progettare fini indipendentemente dai mezzi, oppure dall'altro *tecnicismo* organizzativo, per cui si sopravvalutano i metodi rispetto agli altri elementi del sistema.

Nell'insieme dell'itinerario, anche i mezzi (*procedure e tecniche*) conservano un valore educativo insostituibile. Mediante esse si creano e organizzano le condizioni, perché si possa attuare l'evento educativo. Il metodo struttura l'esperienza (contenuto), organizza le rappresentazioni simboliche (linguaggio), ordina l'insieme delle operazioni da mettere in atto (*procedure*).

La valutazione

Il tema della valutazione riguarda l'intero itinerario nei suoi vari elementi. La valutazione può essere considerata come un bilancio che fornisce indicazioni sulla efficacia e validità dei vari momenti. Ciò comporta un costante richiamo alla verifica delle tappe, degli obiettivi, delle situazioni, dei contenuti, dei metodi.

Quanto agli *obiettivi* la valutazione permette di verificarne il raggiungimento e al contempo di soppesare la loro adeguatezza rispetto alla situazione d'entrata e la correttezza della loro formulazione.

Riguardo ai *contenuti* la valutazione rende possibile rilevare la loro valenza educativa e la funzionalità nei confronti degli obiettivi; al tempo stesso permette di valutare la domanda educativa e di verificare le esigenze permanenti dell'agire pedagogico.

Quanto al *metodo* la valutazione offre i criteri per misurare l'adeguatezza delle esperienze e attività, come degli strumenti e delle tecniche usate in vista degli obiettivi; e insieme attraverso di essa viene data la possibilità di confrontare i criteri usati sia nel metodo che nella stessa verifica.

La valutazione è pertanto un momento che accompagna lo svolgersi dell'itinerario sia nella progettazione che nella realizzazione. Nell'azione educativa tuttavia non tutto è verificabile e controllabile. Gli eventi educativi devono fare i conti con l'inedito dell'uomo e con la sua libertà di scelta dei valori.

4.3. Variabili da considerare nell'elaborazione di un itinerario

Se si intende rispettare nella concretezza la centralità dei soggetti e della relazione educativa, occorre tenere presenti delle variabili che incidono sulle modalità di elaborazione e formulazione dell'itinerario. Ne richiamo alcune:

Il tempo

Una prima variabile da prendere in considerazione è il tempo. E' un vincolo reale che non possiamo sottovalutare. I ritmi educativi possono essere anche assai lenti, se si intende giungere a conquiste stabili che influiscono sulle scelte di vita. Conseguentemente la predisposizione di tappe o

aree, di unità o moduli, di singole esperienze o attività, opportunamente strutturate in un insieme organico, deve tener conto dei ritmi educativi segnati dal tempo.

L'operatività

Un'ulteriore variabile di elaborazione sono i livelli di operatività. Essi possono essere molteplici. Una norma di massima può essere utile: quanto più i percorsi sono di carattere generale e complessivo, tanto meno la verificabilità operativa dei singoli elementi è attuabile e quindi verificabile.

Si possono ipotizzare tre livelli di concretezza o operazionalità riferendosi in particolare agli obiettivi:

- Un primo livello può essere configurato dal carattere generale delle mete e delle aree educative: esso indica le scelte di fondo come direzioni di cammino.
- Il secondo livello può essere determinato dal carattere operativo delle abilitazioni da far perseguire per raggiungere traguardi valutabili educativamente.
- E infine il terzo livello può presentare una serie di obiettivi di carattere concreto, controllabili e verificabili.

Gli interlocutori

Un'altra variabile si riferisce agli interlocutori. Di immediata comprensione per tutti sono i diversi periodi dell'arco evolutivo. Oggi in Italia si parla di fanciullezza, preadolescenza, adolescenza e giovinezza, riferendosi sostanzialmente alla strutturazione delle istituzioni scolastiche. Ci sarebbero però motivi per non accogliere totalmente tale periodizzazione, che sembra non corrispondere del tutto agli effettivi momenti evolutivi. Per praticità ci si riferisce usualmente ai periodi scolastici. Il problema comunque merita ugualmente attenzione.

Va considerato inoltre in questa variabile l'aspetto delle differenti tipologie giovanili. La società della complessità e della frammentazione categorizza con evidenza diverse aree nel mondo giovanile rispetto ad alcuni criteri di riferimento. Si parla di indifferenti e di impegnati, di credenti e di lontani.²⁵ Al di là della validità delle categorie usate, la questione rimane, soprattutto per chi offre una proposta potenzialmente aperta a tutti.

L'istituzione

Un'ultima variabile che sollecita la nostra attenzione è l'istituzione in cui viene usato un itinerario. L'azione educativa assume frequentemente spessore, pregnanza nell'ambiente istituzionale in cui avviene. La famiglia, la scuola, l'oratorio, le associazioni ... presentano dinamiche tipiche nel lavoro educativo, configurando processi, contenuti, metodi ... alla loro specifica finalità istituzionale.

Ubaldo MONTISCI

²⁵ La recente indagine sociologica dell'Istituto IARD rileva ben undici tipologie di religiosità giovanile, in taluni casi ridotte a tre; i «*cattolici praticanti*» comprendono quattro tipologie: ferventi, moderati, intimisti e ritualisti; i «*cattolici non praticanti*» comprendono gli occasionali e i lontani; i «*non religiosi*» comprendono i cristiani generici, i credenti in un dio generico, gli agnostici e i non credenti; cfr. Riccardo GRASSI (a cura di), *Giovani, religione e vita quotidiana*. Un'indagine dell'Istituto Iard per il Centro di Orientamento Pastorale, Bologna, il Mulino, 2006, 45-72.

SCHEDE DI LAVORO

1. Rispondi alle due domande [prima da solo (3 min.) poi con i vicini (10 min.)]

A. Quando *termina* il cammino di Iniziazione Cristiana? [1 sola risposta]

Con la ricezione dei sacramenti dell'IC

A 12-14 anni con il sacramento della Confermazione

Nell'età giovanile, quando si sa quello che si sta facendo

Non termina mai, perché la fede richiede una maturazione permanente

B. Quali possono essere i principali *indicatori* di una persona dalla fede "adulta"?

.....

.....

.....

.....

2. Indica gli elementi che caratterizzano ogni concetto sotto riportato (cfr. pp. 3-4 della relazione)	
Pratica educativa	Progettazione
Programmazione	Itinerario

3. Chi sono gli «**ultimi**» nella nostra Diocesi?

La recente Nota pastorale sulle parrocchie, osserva che il mondo della fede non possiede più caratteri unitari; emergono invece «*tre vicende spirituali* “nuove”», che attendono risposta: ci sono persone non battezzate che domandano di diventare cristiane, battezzati che vivono di fatto lontano dalla Chiesa, battezzati la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana. Per costoro «solo da un rinnovato annuncio può partire un cammino di incontro con Cristo e di inserimento nella vita ecclesiale» (VMP, n. 2).

.....

.....

.....

4. **Esprimi un tuo parere** sulle difficoltà generate dallo “scarto” tra le proposte formative delle comunità ecclesiali e le attese delle nuove generazioni:

L'apprendistato tecnico-pratico di un sapere produttivo, mentre l'iniziazione offre un apprendistato dottrinale e spirituale di un sapere evangelico;
in questo mondo postmoderno la formazione parcellizza il sapere, mentre l'iniziazione richiede un apprendistato integrale, che tocchi tutta la persona;
l'appartenenza a gruppi e istituzioni si realizza oggi in forma di volontariato e per un tempo libero, mentre l'iniziazione richiede una integrazione e appartenenza piena;
i cambi sociali educano per il relativo e passeggero, mentre l'iniziazione per un impegno permanente, una fedeltà;
la società enfatizza lo sfruttamento dell'immediato, mentre l'iniziazione introduce l'idea di una felicità attuale, che giunge però alla sua pienezza alla fine;
la società desacralizzata domanda, in cambio, riti, mentre noi offriamo fede e processi “a fuoco lento”;
la società esalta la libertà per mezzo dell'utilizzazione dei beni terreni, mentre l'iniziazione, in cambio, propone una libertà nuova relativizzando il materiale;
la civiltà postmoderna ha perso il senso di appartenenza a un corpo sociale, mentre ciò che tentiamo di ottenere con l'iniziazione cristiana sono itinerari iniziatori in una comunità stabile.

Cfr. Jesús Andrés LÓPEZ CALVO, *La Iniciación cristiana: una problemática actual*, in “Teología y Catequesis” 18 (1999) n. 72, 7-16; 10

5. **Gerarchizza e integra** gli elementi indicati nella seguente riflessione

Facendo riferimento al concetto di *atteggiamento* e alla sua struttura, possiamo compendiare in questo modo i tratti caratteristici della maturità della fede.²⁶

- a) La fede matura *costituisce un tratto centrale della personalità* (in contrapposizione alla religiosità o fede *marginale*). L'atteggiamento di fede è maturo se si presenta *integrato nell'insieme della personalità*, come punto centrale di riferimento di tutti gli aspetti della vita e dell'azione. Là dove non si raggiunge l'integrazione, la fede e la religiosità rimangono *marginali*, dissociate, ridotte a qualche angolo di condotta o di emotività, ma senza influsso sul comportamento globale della personalità. Oppure si rimane bloccati nello stato infantile

²⁶ Cfr. Emilio ALBERICH, *La catechesi oggi*. Manuale di catechetica, Leumann (TO), Elledici, 2001, 139-146.

e adolescenziale di *esteriorità* psicologica, che non permette alla fede di diventare fatto interiore, profondamente radicato nel centro dello psichismo e della condotta.

- b) La fede matura *sviluppa in forma coerente le tre dimensioni dell'atteggiamento: cognitiva, affettiva e comportamentale* (in contrapposizione allo sviluppo unilaterale o parziale). Non è concepibile la maturità della fede se non crescono *insieme e in forma integrata*, l'approfondimento del sapere religioso, l'affermarsi di sentimenti e affetti religiosi, il momento comportamentale o attivo.
- c) La fede matura *sviluppa e approfondisce la dimensione conoscitiva, e quindi valutativa e motivazionale*, dell'atteggiamento (in opposizione alla religiosità fideistica o irrazionale). In concreto si vuole intendere: una fede *informata, approfondita* (1 Pt 3, 15), e quindi non *superficiale, o infantile, o irrazionale*; una fede *differenziata*, capace di *discernimento, non monolitica né integrista*. Si tratta di applicare una "gerarchia delle verità" (DCG 43); una fede *critica e autocritica, non ingenua, acritica o passiva*. La capacità di spirito critico, retamente inteso, appartiene alla maturità dell'atteggiamento di fede. Esso ha come fondamento, sia il continuo riferimento alla parola giudicatrice di Dio, sia l'uso responsabile degli strumenti umani di valutazione e di confronto.
- d) La fede matura *sviluppa in forma integrale la dimensione affettivo-emotiva dell'atteggiamento*. Alcuni aspetti sono tipici di questa situazione di maturità: la fede matura gode di *autonomia motivazionale*, e quindi non ha un ruolo puramente *funzionale o compensatorio*. La mancanza di autonomia motivazionale riduce spesso l'atteggiamento di fede a una religiosità puramente *funzionale*, o di compensazione, facile rifugio di persone insicure o frustrate che cercano nella vita religiosa una risposta ai loro problemi non risolti; la fede matura appare *creativa, non immobile o conformista*. *Non ha paura del cambiamento*, ma lo considera legge normale di crescita vitale e condizione di autenticità; la fede matura è *costante*, capace di *impegno a lungo termine*, non *capricciosa o istintuale*; la fede matura è *aperta al dialogo e al confronto, non autosufficiente o intollerante*.
- e) *La fede matura sviluppa in forma coerente la dimensione comportamentale-operativa dell'atteggiamento* (in opposizione alla religiosità inoperante o incoerente). La maturità del momento operativo della fede, che deve essere informata dall'amore, può essere così esplicitata: la fede matura è *dinamica e attiva, non passiva o sterile*. Là dove la fede arriva a maturità costituisce in se stessa una fonte continua di motivazioni che spingono all'azione o rafforzano l'azione già intrapresa; la fede matura è *conseguenziale nel suo versante operativo, non incoerente o dissociata*; essa suppone un rapporto di profonda coerenza tra la fede professata e la fede vissuta, tra il pensiero e l'azione, tra il progetto evangelico e l'organizzazione della propria attività.